

Torna il Festival Franceseano che si chiude domenica con la messa presieduta da Zuppi

Un inno alla vita per le strade di Bologna

di FRANCESCO MARRUNCHEDDU

Quattro giornate fitte di incontri, spettacoli, laboratori e momenti di spiritualità che trasformano il cuore di Bologna in una grande *agorà* di confronto aperto a tutti. Piazza Maggiore ha accolto la diciottesima edizione del Festival Franceseano, inaugurata ieri, giovedì 24 settembre e in programma sino a domenica 27 settembre. Il tema di quest'anno è tanto profondo quanto audace: «Sorella morte». Riprendendo il celebre passaggio del Cantico delle Creature di San Francesco, che definiva la fine della vita terrena come una dimensione familiare e integrata nell'esistenza, il Festival 2026 propone una riflessione collettiva sul valore del tempo, sulla fragilità umana e sulla speranza.

«Quest'anno festeggiamo la nostra diciottesima edizione, la nostra maggiore età, in un anno che non è come gli altri: l'Italia e il mondo intero ricordano infatti l'ottavo centenario della morte di san Francesco d'Assisi» racconta padre Giampaolo Cavalli, direttore del Festival. «San Francesco chiama "sorella" la morte del corpo – spiega, in riferimento al titolo dell'iniziativa – non per rassegnazione, ma perché la riconosce come parte integrante e naturale del cammino, una soglia che dà valore e significato a ogni singolo istante del nostro presente».

L'edizione 2026 si distingue inoltre

per un rinnovamento della propria identità culturale e visiva. Con la scelta di una comunicazione essenziale e "minore", dove perfino l'uso del carattere e del minuscolo richiama l'umiltà e la prossimità francescana, il Festival punta su una narrazione capace di generare vicinanza e sosta in un tempo spesso accelerato e rumoroso.

Il programma vede alternarsi sul palco di Piazza Maggiore e negli spazi adiacenti, tra cui Palazzo d'Accursio, filosofi, teologi, giornalisti, artisti e testimoni del nostro tempo. Come sempre, la quattro giorni è caratterizzata da conferenze e tavole rotonde dibattite sull'etica, sulla cura, sul dolore e sul valore dell'incontro umano, alternati a spettacoli e momenti culturali di musica, teatro e presentazioni editoriali. Non mancano poi spazi per famiglie e giovani: laboratori interattivi, stand espositivi e momenti di preghiera comune. Tutti gli eventi sono ad accesso libero e gratuito, pensati per coinvolgere credenti e non credenti in una ricerca condivisa di senso.

Sul palco di Piazza Maggiore e nelle storiche sale dei palazzi e delle chiese adiacenti si alternano, dunque, volti noti del panorama culturale, musicale, scientifico e religioso italiano e internazionale. Tra questi: l'arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, il cardinale Matteo Maria Zuppi, da sempre anima e punto di riferimento immancabile del Festival; il composi-

tore e pianista Giovanni Allevi che porterà una personale testimonianza sul suo percorso di malattia, fragilità e rinascita spirituale attraverso la musica; Michelangelo Pistoletto, maestro dell'arte contemporanea, protagonista di un dialogo speciale tra arte, fede e creatività; il cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme dei Latini, che ha aperto la manifestazione il 24 settembre con un attesissimo intervento dedicato alla pace e al dialogo in Medio Oriente.

Segno importante sono le "piazze dell'ascolto": i frati e le suore francescane sono presenti nei gazebo del centro per chiunque desideri fare una chiacchierata, chiedere un consiglio, accostarsi al sacramento della riconciliazione o semplicemente condividere un pensiero. Numerosi gli spazi di preghiera comunitari, diurni e serali, le veglie e i momenti di preghiera e meditazione che culmineranno nella solenne eucaristia conclusiva in Piazza Maggiore domenica alle 10 che sarà presieduta dal cardinale Zuppi. «In questi giorni Piazza Maggiore non ospiterà un convegno accademico o un lamento funebre, ma sarà uno spazio di ascolto e di sosta per ridefinire il nostro vocabolario civile» conclude padre Cavalli. «Il Festival Franceseano 2026 sarà, in fondo, un grandissimo inno alla vita presente, un invito a non sprecarla e a renderla un'opera d'arte condivisa».